Le banche accettano la seconda volta di acquistare la SIR e rilanciarla

L'annuncio del consorzio, dato dal Tesoro, non esclude però, ulteriori rinvii — L'IMI si batte per mantenere in sella Rovelli — Il decreto sui commissari straordinari all'esame parlamentare

ROMA — Il ministro del Tesoro ha ricevuto dalle banche creditrici della Società Italiana Resine SIR un nuovo impegno a costituirsi in consorzio per acquistare la proprietà e quindi la gestione del gruppo. L'impegno era già stato espresso una prima volta nell'agosto scorso ma non mantenuto, con gravi perdite economiche e logoramento del potere di mercato. Il comunicato emesso ieri dal ministro del Tesoro lascia intravedere ulteriori spazi per manovre dilatorie: le banche « hanno espresso la volontà di costituirsi in consorzio » senza ancora costituirlo « a fronte dell'impegno del governo a svolgere le azioni concorrenti nella forma sia delle previste direttive ed autorizzazioni, sia delle misure di applicazione della legge 675 sulla ristrutturazione industriale ».

Se il costo dell'operazione ricadrà sul contribuente, non per questo sono ancora acquisite le garanzie. « Gli istituti di credito — prosegue il comunicato ministeriale — hanno affermato la necessità che il costituendo consorzio acquisisca la piena disponibilità del complesso aziendale oggetto del risanamento e l'esclusivo e diretto potere di gestione e di controllo ». Su questo si è discusso dieci ore nella giornata di lunedì e ancora ieri, per due ore. I rappresentanti dell'IMI hanno difeso la presenza di Nino Rovelli, il bancarottiere, e dei suoi compagni di avventura nella scalata ai finanziamenti pubblici da cui è nato il disastro del gruppo. Il comunicato lascia loro aperta la porta poiché non esclude — come si faceva intendere ancora ieri sera — che Rovelli possa ancora detenere una quota di capitale del gruppo e partecipare alla gestione, sia pure con a fianco due amministratori delegati nominati dalle banche creditrici.

Perché l'IMI ha tanto bisogno di Rovelli? Le altre banche gli contestano, anzitutto, l'esattezza dei conti. Vi sono poi delle responsabilità da coprire mantenendo uomini fidati a custodia dei segreti. La presenza di Rovelli e del suo gruppo manageriale consentirebbe inoltre all'IMI, maggior creditore e quindi anche maggior azionista del consorzio, di mantenere il controllo, impedendo ancora una volta che la verità venga alla luce nell'intricatissima vicenda di intrallazzi fra banca e impresa, fra queste e lo Stato, fra istituzioni italiane e « scatole » all'estero. In questo quadro sono da valutare anche le obiezioni che le banche hanno mosso al decreto con cui si consente al ministro dell'Industria di nominare un commissario straordinario nelle aziende decotte.

Il decreto Prodi è stato presentato ieri alla Camera ed assegnato all'esame delle commissioni Industria e Giustizia riunite. I neofascisti hanno dichiarato che faranno ostruzionismo ma intanto il decreto viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il ministro del Tesoro avrebbe assicurato le banche, in via ufficiosa, che il governo non nominerà un commissario alla SIR fino a che dura il tentativo di salvataggio del consorzio. Ma se non vi è una indicazione già chiaramente definita del modo in cui il consorzio intende affrontare il problema, come può esservi un impegno del governo a non ricorrere al commissario? Il governo deve dare la priorità agli obiettivi economici e di politica industriale.

Il segretario della Federazione unitaria dei lavoratori chimici, Trucchi, ricorda in una dichiarazione che « il sindacato ha chiesto modifiche al piano produttivo elaborato dall'IMI. I banchieri hanno il dovere di fare controlli sul denaro, pubblico e non, che vada alla SIR, ma non hanno il diritto di decidere gli investimenti se non dopo un confronto corretto in termini di politica industriale ». Anche la Federazione Lavoratori Bancari è intervenuta con una lunga nota denunciando « l'assoluta mancanza di legame fra ipotesi di ingegneria giuridico-finanziaria-amministrativa e concreti obiettivi economico-produttivi e sociali raggiungibili, a seconda delle alternative. Sotto il profilo dell'assetto proprietario degli imperi Rovelli ed Ursini va chiarito che: 1) non esiste ormai una lira di investimento privato; 2) proprio le *leggi del mercato aperto* impongono il riconoscimento della condizione pubblica, da tempo raggiunta, da queste imprese; 3) resta tutt'ora ignoto, unitamente alla reale complessiva situazione patrimoniale dei gruppi, il volto effettivo dei detentori dei titoli rappresentativi della proprietà ».

Pensionati irritati e preoccupati per i ritardi Inps

Dalla nostra redazione

MILANO — A Milano e provincia la situazione è sicuramente peggiore, ma il fenomeno è generalizzato a tutto il territorio nazionale: i pagamenti delle pensioni (quasi tutte) hanno subito in gennaio forti ritardi. In alcuni casi si sono raggiunti e superati i 15 giorni, mentre la media si aggira attorno ai 7-8 giorni, con i comprensibili e gravi disagi di centinaia di migliaia di pensionati i quali si trovano a dover far quadrare un bilancio spesso già difficile, ora aggravato da insostenibili « dilazioni di pagamento ». Le redazioni dei giornali vengono tempestate di telefonate di protesta per questi ritardi, definiti « fisiologici » dagli esperti. La definizione non può certo tranquillizzare né essere di qualche aiuto alla fisiologia di chi senza l'assegno mensile o bimestrale non ha neppure di che sfamarsi. Naturalmente la spiegazione dei ritardi c'è, e sul piano tecnico è ineccepibile: il centro meccanografico dell'INPS è oberato di lavoro dopo l'approvazione della legge finanziaria e il conseguente ricalcolo di tutte le pensioni di anzianità, invalidità, reversibilità. Il personale dell'INPS, già insufficiente a svolgere le pratiche di ordinaria amministrazione, è costretto ad effettuare una imponente mole di lavoro imprevisto per le modifiche negli aumenti stabiliti dalla nuova legge approvata il 2 dicembre scorso. In altri termini, gli uffici dell'INPS si trovano a dover sbrigare in due settimane un lavoro che in condizioni normali richiederebbe almeno tre mesi. Del resto, dicono all'INPS, una modifica al calendario dei pagamenti di alcune pensioni era stata annunciata con rilievo sulla stampa agli inizi di gennaio. Le motivazioni tecniche dei ritardi sarebbero, in linea di massima, queste. Anche se 15 giorni, come è spesso accaduto, ci sembrano francamente troppi.

Sta di fatto che chi ne sopporta le conseguenze sono i pensionati, per la stragrande maggioranza dei quali ricevere una decorosa pensione è tanto importante quanto riceverla con regolarità. Un ritardo di pochi giorni è più che sufficiente per mettere in profonda crisi più di un bilancio, trattandosi spesso di bilanci le cui uniche entrate sono appunto rappresentate dall'assegno dell'INPS.

Ci sono, almeno così pare, anche altre cause di ritardo nei pagamenti delle pensioni. Una di queste potrebbe essere l'« ostruzionismo » messo in atto dalle banche le quali tratterebbero oltre il dovuto le somme versate dalla previdenza, per poter beneficiare di una maggior disponibilità di denaro liquido e per poter pagare in ritardo gli interessi sull'accredito. Il trucco è più diffuso di quanto non si creda.

I guai, poi, si moltiplicano a Milano, dove l'enorme struttura tecnica e burocratica dell'INPS, non regge ormai più ai ritmi di lavoro imposti dalle esigenze di circa 800 mila pensionati. Addentrarsi nella giungla burocratica ed organizzativa dell'INPS è difficile e complesso. I problemi sono molti: dai ritardi nell'attuazione del rinnovamento tecnologico, all'addestramento dei nuovi « quadri », all'indispensabile realizzazione di una politica di decentramento delle strutture. A Milano, ad esempio, occorrerebbero 9 sedi dislocate nei punti « caldi » della provincia con una richiesta di 700 dipendenti in più, mentre già oggi, nell'elefantiaca sede di via Melchiorre Gioia, dovrebbero trovare posto almeno altri 300 impiegati. Si spiega così come mai negli uffici dell'INPS di Milano esistano tuttora circa 50-60 mila pratiche di pensione inevase, riguardanti variazioni o ricostruzioni. E si spiega così anche perchè per la liquidazione di una pensione occorra aspettare (ancora ritardi) 15 mesi e più, mentre in condizioni normali ne sarebbero sufficienti 3 o 4.

Elio Spada

Bilancio e prezzi agricoli, nulla di fatto

CEE: una seduta che ha registrato solo divergenze

Dal corrispondente

BRUXELLES — *Intransigente nel chiedere soddisfazione in campo agricolo prima di dare il via allo SME, il governo francese lo è altrettanto nel rifiutare l'aumento del fondo regionale che dovrebbe permettere a Italia e Irlanda di sopportare le conseguenze della unificazione monetaria. E' questo il senso dei due dibattiti paralleli che si sono svolti ieri a Bruxelles, uno fra i ministri dell'agricoltura bloccati dalla controversia franco-tedesca sugli importi compensativi monetari, l'altro tra i ministri degli esteri che hanno di nuovo affrontato senza successo lo scoglio del bilancio della CEE per il '79.*

La vicenda è nota: nonostante la decisione contraria imposta da Giscard D'Estaing al « vertice » di Bruxelles, il Parlamento europeo ha inserito nel bilancio per il '79 un aumento cospicuo del fondo regionale (che va in maggioranza al Mezzogiorno di Italia, alla Gran Bretagna e all'Irlanda) portandolo dalla dotazione prevista dal Consiglio di 680 miliardi di lire, a 1200 miliardi. Il Parlamento europeo ha l'ultima parola in fatto di bilancio, dopo una procedura di concertazione con il Consiglio. Perciò, la stessa commissione esecutiva che ha il compito di gestire il bilancio, ha riconosciuto la validità del documento approvato dalla Assemblea, ed ha iniziato ad applicarlo. Il governo di Parigi, dopo aver cercato tutti i cavilli giuridici immaginabili per opporsi alla decisione dell'Assemblea nel tentativo di umiliarne i poteri già scarsi, è passato apertamente alla insubordinazione. Nel calcolare la sua quota di partecipazione alle spese della CEE per il mese di febbraio, il governo francese si è basato infatti non sul bilancio in vigore approvato dal Parlamento, ma sulla cifra inferiore prevista in una prima stesura del Consiglio dei ministri. Sulla stessa linea si sono schierate l'Inghilterra e la Danimarca, per gli stessi motivi di politica interna che ispirano Giscard e Barre: l'avvicinarsi delle elezioni dirette del Parlamento europeo suscita infatti nei tre paesi una ondata di opposizione contro ogni assunzione di potere da parte di una assemblea sovranazionale.

BRUXELLES — L'incontro tra Forlani e Roy Jenkins

L'inestricabile conflitto istituzionale attorno al bilancio assume così una netta colorazione politica: si tratta infatti di stabilire quale dovrà essere il ruolo che giocherà nella Comunità l'unica sua componente democraticamente eletta. E' significativo che a scatenare il conflitto sia stato in questa occasione il problema del fondo regionale, un problema attorno a cui si sono catalizzati i malcontenti e le inquietudini delle forze politiche europee per gli squilibri e le ingiustizie che si manifestano tra i paesi forti e i paesi deboli della Comunità.

Il tentativo di uscire dal vicolo cieco si sta svolgendo ora su due terreni: da una parte, si cercano gli accorgimenti procedurali che possano nel futuro evitare simili conflitti istituzionali; in secondo luogo si studiano le vie di un difficilissimo compromesso sul bilancio del '79. Se sulla prima questione la discussione è aperta in base a un documento presentato dalla presidenza del Consiglio (esercitata in questo semestre dalla Francia), sul problema del '79 nessuna soluzione è per ora in vista.

Per l'Italia, Forlani ha sostenuto che ogni soluzione procedurale per il futuro deve partire dal riconoscimento pregiudiziale della piena validità del bilancio di questo anno, così come il Parlamento europeo lo ha approvato, respingendo i trucchetti contabili che qualcuno furbescamente suggerisce per aggirare l'ostacolo: quello per esempio di iscrivere a bilancio, al posto dei 530 miliardi in più per il fondo regionale, i 220 miliardi stanziati dal Consiglio europeo come bonifico di interessi sui prestiti per i paesi deboli in occasione dell'ingresso nello SME. La Commissione non ha finora accettato tale suggerimento, che suona addirittura come una beffa nei confronti del governo italiano al quale si vorrebbe in pratica sottrarre il poco che ha ottenuto nella trattativa sul sistema monetario. Forlani ha sottolineato il contrasto presente tra questo atteggiamento esoso verso le regioni più povere, e l'automatica generosità con cui invece aumentano le spese per il sostegno di certi prodotti agricoli del nord Europa: 1709 miliardi in più quest'anno, solo per cereali, carne, latte e zucchero, che faranno salire le spese totali per la agricoltura a 8256 miliardi di lire.

Nel Consiglio si sono manifestati tre schieramenti (a favore della decisione del Parlamento europeo: Italia, Irlanda, Olanda e Lussemburgo; contro: Francia, Gran Bretagna e Danimarca; incerti gli altri). Alla fine della discussione, il ministro degli esteri francese ha manifestato per la prima volta una certa disponibilità ad un compromesso, che sarà compito dei rappresentanti permanenti dei nove paesi presso la CEE di trovare.

Quanto ai ministri dell'agricoltura, le due giornate di dibattito non hanno portato a nulla, né in materia di prezzi, né di misure agromonetarie. In mancanza di un accordo generale sugli importi compensativi, anche la immediata svalutazione del cinque per cento della lira verde chiesta da Marcora è rimasta per ora in sospeso.

Vera Vegetti

Fisco: per i sorteggi scelte le categorie

ROMA — Con un decreto del ministro delle finanze sono state indicate le « categorie » di contribuenti da sottoporre ad un globale controllo fiscale nel 1979. Fra i proprietari di automobili di grossa cilindrata, i contribuenti dell'IVA, i lavoratori autonomi, gli imprenditori che hanno dichiarato perdite ed i professionisti saranno sorteggiati i nominativi di coloro la cui posizione fiscale sarà sottoposta ad un vaglio più accurato.

Come è noto il meccanismo dei sorteggi all'interno di categorie prescelte è in atto dal 1976 e anche quest'anno avverrà sulla base di un programma elettronico che dovrebbe garantire l'obiettività e la riuscita dell'intera operazione. Toccherà poi alla guardia di Finanza e a nuclei di funzionari "finanziari" di effettuare in concreto l'esame delle posizioni dei singoli.

Il numero dei soggetti da sorteggiare sarà stabilito provincia per provincia, mentre è stato predeterminato il rapporto fra le varie categorie su cui si eserciterà l'occhio vigile del « ricercatore » fiscale. Il 10% del totale dei prescelti dovrà appartenere infatti alla categoria A (proprietari di autovetture di grossa cilindrata), il 20% alla categoria B (chi ha dichiarato l'IVA), il 20%, categoria C, (lavoratori autonomi e imprenditori), il 30% alla categoria D (commercianti e professionisti), infine, il 20% alla categoria E, di cui fanno parte lavoratori autonomi o imprenditori che dichiararono nel 1976 di non svolgere alcuna attività.

Contrasti in USA sulla stretta del credito

ROMA — Il dollaro ha subito ieri una flessione su tutti i mercati. In Italia è sceso a 835-840 lire. Il prezzo dell'oro si è confermato in rialzo, sui 243 dollari l'oncia. Dietro queste tendenze vi è la battaglia che si danno, negli Stati Uniti, i grandi gruppi attorno alla politica monetaria. La First National Bank of Chicago ha abbassato il tasso di base dall'11,75 all'11,50 per cento alla vigilia di una riunione dell'organo collegiale della banca centrale che si occupa di politica dei tassi. Sembra prevalga però la tendenza a mantenere la stretta creditizia. L'economia registra tendenze contraddittorie: inflazione in crescendo ma anche aumenti di attività, ad es. in gennaio sono state vendute il 13% in più di auto nuove. Negli ultimi tre mesi del 1978 la General Motors ha realizzato più di un miliardo di dollari di utili. Il rincaro dei prezzi del petrolio « libero » fa aumentare quotidianamente la fattura delle importazioni. Il ministro del Tesoro, Blumenthal, ha dichiarato alle commissioni della Camera e del Senato che gli USA sono « pronti a considerare con apertura mentale le idee per un cambiamento evolutivo del sistema monetario » internazionale. Il comitato politico (detto « interinale ») del FMI si riunirà il 6 e 7 marzo prossimi. Da registrare la presa di posizione del governatore della Banca d'Inghilterra, Gordon, contro i proposti controlli sul mercato internazionale del credito.

Sud: solo nei servizi nuovi occupati

Occupati nel Mezzogiorno per ramo di attività (1977-1978)

ATTIVITA'	VALORI ASSOLUTI 1978	VALORI ASSOLUTI 1977	1978 - 1977 VARIAZIONI Assolute	1978 - 1977 VARIAZIONI Percentuali	PERCENTUALI SUL TOTALE ITALIA 1978	PERCENTUALI SUL TOTALE ITALIA 1977
AGRICOLTURA	1.629	1.675	—46	—2,75	52,71	53,19
Dipendenti	782	835	—53	—6,35	69,08	70,40
Indipendenti	847	840	7	0,83	43,25	42,79
INDUSTRIA	1.638	1.617	21	1,29	21,45	21,09
Dipendenti	1.357	1.340	17	1,26	20,75	20,29
Indipendenti	281	277	4	1,44	25,63	26,00
ALTRE ATTIVITA'	2.885	2.779	106	3,81	30,57	30,05
Dipendenti	2.059	1.991	68	3,41	30,75	30,28
Indipendenti	826	788	38	4,82	30,12	29,47
TOTALE OCCUPATI	6.152	6.071	81	1,33	30,51	30,25
Dipendenti	4.198	4.166	32	0,76	29,22	29,00
Indipendenti	1.954	1.905	49	2,57	33,71	33,41

FONTE: Nostra elaborazione dati ISTAT - Valori assoluti in migliaia di unità

ROMA — L'occupazione del Mezzogiorno nel 1978 è aumentata di 81 mila lavoratori, con un incremento dell'1,33% rispetto al 1977; l'incidenza dell'occupazione del Sud sul totale nazionale è aumentata solo dello 0,26% dal 30,25% del '77 al 30,51% dello scorso anno).

Quale è la distribuzione di questi 81 mila lavoratori in più? Come è già evidente dalla tabella, tre sono i fenomeni più rilevanti che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'occupazione meridionale nello scorso anno: in primo luogo l'espansione molto accentuata nelle *Altre Attività* (il commercio, i servizi in genere, la Pubblica Amministrazione gli Enti Locali); in secondo luogo, la consistente diminuzione dell'occupazione agricola, che conferma l'esodo dalle campagne, l'abbandono del lavoro della terra, come fatto strutturale della economia meridionale; infine è significativa la dinamica registrata dall'occupazione indipendente,

La diminuzione degli occupati agricoli riflette il netto calo degli occupati dipendenti: le spiegazioni che si possono portare di questo fenomeno sono due non necessariamente opposte, ma di origini diverse. Da un lato il progressivo impoverimento dei piccoli proprietari agricoli ha comportato una diminuzione della richiesta di lavoro esterno al nucleo familiare, riducendo le possibilità di occupazione stagionale per braccianti, salariati, coadiuvanti. D'altro canto, nelle aziende agricole di grande e media dimensione è ipotizzabile una espulsione di forza-lavoro in seguito a processi di aggiornamento tecnologico e di cambiamento del tipo di colture.

C'è poi in agricoltura una crescita degli occupati indipendenti, che hanno superato, nel 1978, il lavoratori dipendenti di 60 mila unità. Questo fenomeno potrebbe indicare l'accentuarsi di una divaricazione nel panorama socio-economico delle campagne meridionali: accanto alla tenuta di aziende di grosse dimensioni c'è un allargamento del numero di piccole e piccolissime imprese a conduzione familiare, che non ricorrono al lavoro esterno per la precarietà delle loro condizioni.

Nell'industria non ci sono stati sostanziali cambiamenti nel livello e nella composizione degli occupati, tranne una più accentuata dinamica dell'occupazione industriale indipendente (segnale di processi di decentramento produttivo, sotto forma di piccole e piccolissime imprese, anche in alcune aree del Mezzogiorno?).

L'occupazione nelle *Altre Attività* (106 mila nuovi posti di lavoro) ha assorbito la quasi totalità della crescita complessiva del 1978, in parte anche come travaso di occupazione dal settore agricolo, dove si sono persi 53 mila posti di lavoro. Come interpretare questo aumento del terziario?

Si può supporre che esso sia dovuto essenzialmente all'estensione dell'attività commerciale, tipica del Meridione, con un peso minore, invece, dovuto all'occupazione nella amministrazione pubblica locale. In particolare la più forte crescita in percentuale (+4,82% rispetto al '77) degli occupati terziari indipendenti fa supporre un nuovo incremento del piccolo commercio a gestione familiare.

In conclusione, guardando ai fenomeni che hanno caratterizzato il mercato del lavoro nel 1978, segnati innanzi tutto da un incremento delle attività terziarie per gran parte tradizionali, si può affermare che si sono introdotti nella realtà meridionale ulteriori elementi di disgregazione socio-economica. E' anche di questa realtà che bisogna tener conto per affrontare i problemi del Sud.

Ottavio Andolina

è in edicola LA CITTA' FUTURA 5

Le elezioni nelle università
Articoli e interventi a pochi giorni da un voto importante

Dove va la DC?
di **Piero Pratesi**

Vivere e fare politica in provincia è difficile ma...
Tiriamo le somme della nostra inchiesta discutendo con **Franco Ferrarotti, Lucio Lombardo Radice** e **Michele D'Ambrosio**

Quale cultura per la nostra politica? Aldo Tortorella
conclude il dibattito

La banda dei quattro
Intervistiamo **Arbore, Andy, Benigni** e **Marengo**
i protagonisti del successo dell'**Altra domenica**

Una copia L. 500 - Abbon. annuo L. 15.500 - Abbon. sem. L. 7.000 - [illegible] - La Città Futura - Via della Vite, 13 - Roma

Lettere all'Unita

Non può esserci la « terza via » per l'orario di lavoro?

Caro compagno direttore,

sull'Unità del 16 gennaio c'è un buon articolo di Roscani sui lavori congressuali della nostra sezione di fabbrica. Va precisato qualcosa su quella parte del dibattito riguardante l'orario di lavoro e precisamente sul controverso tema dell'istituzione di nuovi turni di lavoro al Sud. Nella nostra fabbrica, la FIAT-Cassino, un altro turno di lavoro vorrebbe dire circa cinquemila nuovi posti di lavoro produttivo senza investimenti, il che non è poco in una provincia, come quella di Frosinone, meridionale in tutti i suoi aspetti. Non solo i lavoratori comunisti si rendono conto che dire di no a cinquemila nuove assunzioni sarebbe suicida per tutto il movimento operaio.

Il sabato lavorativo, oppure « 6 per 6 », non è stato respinto solo a Cassino, ma in quasi tutto il Mezzogiorno, dove dovrebbe attuarsi. Certe tradizioni o consuetudini ormai consolidate non si cancellano così, improvvisamente. Inoltre, quando si lottò per ridurre l'orario di lavoro da 44 a 40 ore settimanali lo slogan era « il sabato vogliamo restare a casa ». Questo, i nostri operai-contadini ce lo rammentano spesso. Nonostante ciò, però, i lavoratori della FIAT-Cassino sarebbero disposti a lottare per il contratto nel suo insieme ed i cinquemila posti in particolare.

Così come le vie del, o al, socialismo sono tante, le modalità per istituire un altro turno di lavoro sono numerose.

Oltre il sabato o « 6 per 6 », c'è l'ipotesi « notte », che la piattaforma presentata dalla FLM esclude a priori, ma che i lavoratori di Cassino, specialmente se attuata con la riduzione di orario richiesta col contratto, e cioè « quattro notti lavorate e pagate cinque », sembra che siano propensi a non escludere del tutto. L'assemblea di Bari, in cui vennero approvate le richieste definitive dei metalmeccanici, respinse la mozione che proponeva di togliere dal testo « escludendo la notte ». E' stato però ripetuto che né il sindacato deve essere cinghia di trasmissione dei partiti, né il Partito comunista deve diventare cinghia di trasmissione della Federazione lavoratori metalmeccanici.

CATERINO MARRONE
Segretario della Sezione PCI FIAT - Cassino (Frosinone)

Critica la sentenza per l'uccisione di Saronio

Caro direttore,

giustamente i magistrati denunciano una grave situazione di omissioni, trascuratezze, responsabilità dei governi che li pone spesso in condizioni drammatiche. Ma forse qualche riflessione dovrebbero farla anche per cercare responsabilità al loro interno. Che ne pensano per esempio della sentenza della Corte di Assise di Milano al processo per il rapimento e l'assassinio dell'ing. Carlo Saronio? A pochi giorni dell'assassinio del dottor Alessandrini, altri magistrati non danno l'ergastolo a una banda politico delinquenziale di rapitori e assassini confessi e danno due anni, condonati, a due riciclatori di denaro colti sul fatto, e di denaro proveniente da un sequestro terminato in un assassinio.

Noi non siamo per l'ergastolo, scrive il cronista dell'Unità: e va bene, anche se stranamente le battaglie civili vengono rispolverate solo quando bisogna colpire gli eversori. Ma questa sentenza non è obiettivamente un incoraggiamento ai rapitori e agli assassini? Non è un incoraggiamento per i terroristi e gli assassini, anche di magistrati?

CARLO SACCABAROZZI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Il diritto alla vita, il suicidio dell'amico del fascista

Caro direttore,

volevo farti notare un episodio che, secondo me, l'Unità ha trattato a dir poco in modo superficiale. Mi riferisco alla notizia data del suicidio di Mauro Culla, studente sedicenne compagno di classe del fascista Alberto Giaquinto ucciso da un sottufficiale di PS. Il nostro giornale gli ha dedicato 28 righe su una colonnina che sembrava fatta apposta per chiudere uno spazio bianco.

Io mi chiedo come mai a un fatto così grave, che ancora una volta è lo specchio di quella disgregazione sociale e morale della nostra società, che colpisce soprattutto i giovani, il nostro giornale non abbia dato maggiore spazio per cercare di mettere di fronte a tutti — anche ai nostri compagni — quello che avviene in quella troppo spesso disorientata realtà giovanile.

O forse non si è voluto dargli lo spazio, perchè questo ragazzo si è suicidato per l'amicizia che lo legava al fascista? Allora mi chiedo quanto quello che dice il compagno Cavallini (« ...quanti ebbero il coraggio che questo giornale ebbe di rivendicare anche per i fascisti il diritto alla vita? », nell'articolo « Scegliere da che parte stare » dell'Unità del 18 gennaio) sia valido anche all'interno del nostro partito.

MARIO G.
(Pavia)

Niente tangenti, questo è il nostro bilancio

Egregio direttore,

ho esaminato con meticolosa attenzione il conto consuntivo 1978 del Partito comunista italiano e ho osservato che nella parte « Entrate » non appare il minimo cenno relativo a tangenti (che secondo voci ampiamente diffuse e consolidate risulterebbero cospicue) che verrebbero sistematicamente introitate quali proventi relativi a scambi commerciali tra l'Italia e taluni Paesi orientali e quali utili di aziende gestite direttamente o per conto del Partito comunista.

Personalmente, non simpatizzo affatto per l'ideologia comunista, ma apprezzo invece la serietà e, soprattutto, l'accortezza dei responsabili del PCI, tanto da chiedere loro di fare chiarezza sull'argomento affinchè possa eventualmente essere fugato il dubbio che anche il Partito comunista si avvale della contabilità a «double face».

Penso che tale chiarimento renda doveroso omaggio alla verità e alla informazione dovuta all'opinione pubblica, frastornata dalla marea ingarbugliata dei « si dice »

Dott. PIERO LAVA
(Savona)

I dati pubblicati sul bilancio consuntivo del PCI corrispondono all'effettiva attività. Cosa dire al nostro cortese lettore? Se non ci sono entrate per « tangenti » — come accade per altri partiti —, non possiamo davvero inventarle per accontentare i propalatori di « voci ampiamente diffuse e consolidate ».

Se si cacciano dall'Università i giovani collaboratori

Alla Direzione dell'Unità.

Il secondo decreto Pedini, varato in tutta fretta prima di Natale, dovrebbe, nelle intenzioni del legislatore, semplicemente sanare le situazioni più urgenti, demandando alla Riforma la soluzione dei problemi più generali riguardanti lo stato giuridico del personale docente dell'Università. In realtà il nuovo provvedimento contiene disposizioni, riguardanti i precari meno tutelati giuridicamente ed economicamente, assai gravi, quali l'abolizione della figura dell'addetto alle esercitazioni, la falcidia della categoria degli assistenti incaricati e supplenti (per le molteplici condizioni poste alla loro riconferma), lo stralcio dei borsisti CNR dal novero dei precari « strutturati »: si determina così la estromissione dall'Università di una larghissima fascia di giovani collaboratori, sui quali è gravata negli ultimi anni buona parte del carico didattico.

Per questi motivi il nuovo decreto risulta ben più iniquo verso i precari di quanto non fosse quello decaduto, ove quantomeno erano previsti un certo numero di nuovi posti a concorso libero e, grazie al quale, la stessa attuazione della riforma appariva più vicina di quanto, nonostante tutte le assicurazioni, non sia pensabile oggi.

LETTERA FIRMATA
da addetti alle esercitazioni e assistenti supplenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano

Il giovane disoccupato di fronte alle discriminazioni

Cara Unità,

si parla tanto dei giovani in attesa di una prima sistemazione da parte di governanti, sindacalisti, parlamentari e politici di varie tendenze: ma, in effetti sembra che tale problema interessi ben poco. Infatti, come altrimenti spiegare che, — mentre tanti giovani iscritti nelle regolari liste di collocamento sono da anni in drammatica e debilitante attesa di un posto di lavoro —, tanti altri giovani vengono di giorno in giorno assunti in servizio da parte di uffici statali e parastatali in seguito al vergognoso sistema della cosiddetta « chiamata diretta »? E, guarda caso, trattasi sempre di persone fortemente segnalate e raccomandate. In definitiva, le famose liste speciali non sono altro che una evidente turlupinatura buone soltanto a confondere le idee ed a ingannare tanti poveri disgraziati, sempre più delusi ed avviliti.

E che dire, poi, dell'altro più vergognoso sistema di continuare a mantenere al posto di lavoro, ed in alcuni casi a richiamarla in servizio dal congedo, tanta gente collocata a riposo per raggiunti limiti d'età e fruente di vantaggiose retribuzioni e pensioni, solo perchè parenti ed amici di chi ci comanda?

La soluzione del problema è molto semplice, basterebbe: 1) abolire drasticamente la cosiddetta « nomina o chiamata diretta », e facendo luogo a nuove assunzioni soltanto mediante regolari concorsi e, ricorrendo, in altri casi alle liste speciali e di collocamento, osservando strettamente l'ordine di graduatoria, 2) far cessare immediatamente dal servizio tutti coloro che già cessati per limiti di età o per altre ragioni valide, fruiscono di elevate retribuzioni e di particolare trattamento pensionistico.

PASQUALE RUSSO
(Avellino)